

SENZA LA MERKEL, LA UE RISCHIA LO SCONTRO TRA OPPOSTI ESTREMISMI

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 29 giugno 2021

Meno di un anno per passare dalle parole ai fatti e inondare l'Europa di aiuti Ue finanziati da debito comune, quasi 2.000 miliardi tra Next Generation Ue e nuovo bilancio settennale senza contare i copiosi interventi della Bce. Mai accaduto prima: sortilegio dell'emergenza Covid con recessione al seguito ma, soprattutto, miracolo della leadership di Angela Merkel.

Il successo è oggi tanto acquisito che il vertice Ue appena concluso a Bruxelles ha potuto scegliere un'agenda quasi tutta dedicata alla politica estera per parlare di Russia, Turchia, Libia e migranti: logico epilogo sia della rivoluzionaria svolta di politica economica interna, che ne postula una anche politico-diplomatico-militare, sia del recente viaggio dell'America di Joe Biden in Europa, la sua ansia di rapporti stretti con un'Unione più attiva anche sul fronte esterno, partendo da Cina e Russia appunto. Invece, proprio quando sembrava decisa a cominciare a mostrare anche un po' di muscoli diplomatici, la nuova Europa ha fatto flop nella più trita inconcludenza tra vecchie liti e nuovi veleni. È così riaffiorato tutto il suo déjà vu fragilizzando sul nascere le ambizioni di coprotagonismo globale e alla lunga la tenuta stessa della scommessa di rinascita economica per un futuro diverso e più convincente. Con l'era Merkel al tramonto dopo 16 anni di regno su Germania e Unione, improvvisamente l'Europa si è ritrovata nuda davanti allo specchio delle sue irrisolte contraddizioni e conflittualità.

Non è stato un bel rivedere.

Il cancelliere aveva un'instancabile capacità di mediazione condita di senso pratico e tanto buon senso. Proprio le doti che oggi mancano ai suoi colleghi. Unica eccezione Mario Draghi che però non ha un retroterra politico tradizionale, la possibilità quindi di giocare sulla solidarietà interpartitica che ai vertici Ue aiuta il consenso. Sconfitto rovinosamente alle regionali di domenica, 10% di consensi per il suo LREM e 66% di astensione dal voto, Emmanuel Macron è debole e senza rielezione assicurata in Francia, soprattutto le sue idee di riforma non hanno sfondato in Europa dove ha pochi alleati.

È stata bocciata così al vertice Ue, senza nemmeno il garbo delle buone maniere, la proposta franco-tedesca di un vertice a 27 con la Russia di Putin per riaprire un dialogo, interrotto dopo l'invasione della Crimea, con un'iniziativa speculare e di supporto alla recente azione rompighiaccio di Ginevra tra il presidente Biden e lo zar del Cremlino. Sullo sfondo il timore di un possibile sodalizio Russia-Cina, in risposta al ricompattamento del fronte occidentale, che non piace agli Stati Uniti con ritrovata voglia di leadership globale, è mal visto dall'Europa che ne paventa la forza economica e militare ma probabilmente non entusiasma neanche Putin che conosce bene lo squilibrio di potenza ai propri danni di un simile rapporto e per questo potrebbe preferire il canto delle sirene europee e americane.

Il disegno franco-tedesco aveva tutte le carte in regola ma il grande torto di piombare sul vertice senza preavviso. Provocando l'insurrezione quasi generale, la saldatura tra lo sdegno dei Paesi del Nord lasciati all'oscuro e quelli dell'Est a ridosso della frontiera Ue-Russia e ossessionati dalla propria sicurezza come dai patti altrui stipulati sulla loro testa. Una Merkel lucida e salda in sella avrebbe previsto ed evitato lo schiaffo. L'incidente ne denuncia lo smalto appannato ma forse ancora di più l'enorme vuoto che aprirà nell'Ue la sua uscita di scena.

L'altro assaggio dell'ingovernabilità Ue che si prepara è venuto dal violento scontro sulla legge ungherese anti LGTB. L'olandese Mark Rutte, che sul no al vertice con Putin si era perfettamente allineato al blocco dell'Est, è arrivato a invitare il collega ungherese Viktor Orban a lasciare l'Unione. Una provocazione: i Trattati Ue prevedono solo uscite volontarie degli Stati, al massimo sanzioni da votare all'unanimità dei 27. Solo una sentenza della Corte di Giustizia Ue potrebbe quindi metterlo in croce, se il suo verdetto fosse rispettato.

L'episodio pesa per due ragioni. Al potere dal 2010, presto Rutte e Orban diventeranno i decani del Consiglio Ue ma, senza più mediazioni in campo, i loro opposti estremismi rischiano di eleggere la rissa a sistema di governance europea. La ruggine EstOvest su diritti e valori viene da lontano: storie e culture molto diverse, 17 anni di integrazione Ue sono pochi per garantirne la pacifica convivenza.

Se l'arrivo di Biden promette stabilità, la partenza di Merkel nell'immediato porta instabilità in Europa. Il suo successore avrà bisogno di tempo per imparare il mestiere di efficace pontiere. Perché senza la mediazione tedesca l'Europa si sgretola. L'ultimo vertice Ue ha lanciato un avvertimento chiaro.